

la riforma del Senato e l'Italicum da rivedere

Il bicameralismo resta, con tutti i suoi problemi. Grazie alla Consulta la legittimità del Parlamento esce rafforzata

di Stefano Passigli

Il confronto sul referendum è stato fin dall'inizio viziato da affermazioni non veritiere. Fuorviante è affermare, a sostegno del sì, che si tratti di un'ultima occasione per modificare la Costituzione; o che la riforma del Senato tagli i costi della politica; o che solo l'Italia conservi un sistema di bicameralismo perfetto. In realtà, la Costituzione è stata modificata 36 volte dal 1948, e dunque potrà esserlo anche in futuro; il Senato non è stato eliminato e conserva il 90% dei suoi costi; infine, gli Stati Uniti sono un lampante esempio di bicameralismo perfetto: laddove l'esecutivo è forte una seconda Camera è spesso mantenuta a garanzia del sistema di pesi e contrappesi. Del pari, mentre è vero che la riforma altera il tradizionale equilibrio tra poteri, è del tutto eccessivo concludere, a favore del no, che ciò si traduca in una deriva autoritaria, o che l'indebolirsi delle istituzioni di garanzia elimini qualsiasi contrappeso, la magistratura ad esempio conservando tutta la sua indipendenza.

Occorre, dunque, superare queste generalizzazioni e guardare al merito delle singole disposizioni. Di grande importanza è avere previsto che nuove leggi elettorali vadano sottoposte al vaglio della Consulta prima della loro applicazione, evitando così che possano operare Parlamenti susseguentemente delegittimati da un giudizio di illegittimità della legge che li ha eletti. Analogamente, è positivo avere corretto il Titolo V, e avere introdotto una clausola di supremazia per le residue competenze concorrenti. Positivo anche l'aver regolato l'iter delle leggi di iniziativa popolare. Avere invece introdotto il Referendum propositivo potrebbe avere effetti dirompenti come mostra la vicenda Brexit. Al contrario delle leggi di iniziativa popolare, rimesse al potere di modifica del Parlamento, i Referendum propositivi verranno decisi da un "sì" o un "no", senza alcuna possibilità di mediazione. Rafforzare strumenti abrogativi o consultivi di democrazia diretta è positivo, ma è invece pericoloso indebolire la democrazia rappresentativa potenziando strumenti che affrontano decisioni complesse riducendole ad una rozza alternativa tra approvazione e rifiuto.

La principale ragione per giudicare negativamente la riforma è però la modifica del Senato. Mentre una sua abolizione, o una sua trasformazione in una Camera delle Regioni, sarebbe stata utile, avere conservato il bicameralismo per modificare Costituzione o leggi elettorali, o per ratificare trattati internazionali, senza una elezione diretta dei senatori da parte dei cittadini, viola un principio fondamentale della rappresentanza democratica. Inoltre al Senato non è stata data la facoltà di approvare l'allocatione delle risorse tra Stato e Regioni, vero potere di una Camera rappresentativa dei territori. Del resto il futuro Senato non sarà rappresentativo delle Regioni ma dei loro cittadini: la sola Lombardia ne esprimerà quasi il 20% dei membri. Una reale rappresentanza territoriale avrebbe comportato invece un egual numero di rappresentanti per ciascun Regione (come nel Senato degli Stati Uniti). Se gli eletti sono in proporzione alla popolazione non siamo in presenza di una rappresentanza territoriale bensì generale, alla quale deve corrispondere una elezione diretta. Tra i difetti della riforma non si può infine sottacere che anziché semplificare il procedimento legislativo essa lo complica oltre misura prevedendo una decina di iter alternativi a seconda dell'oggetto.

Occorre infine sottolineare alcune inspiegabili omissioni quali la mancata introduzione della «sfiducia costruttiva», o la mancata attribuzione al premier del potere di nomina e revoca dei

ministri. Né si dica che non si è voluto intervenire sulla forma di governo, dato che attribuendo il 54% dei seggi al partito vincitore si è dato al premier — non in Costituzione ma attraverso la legge elettorale — il potere di impedire la formazione di governi alternativi e quindi di fatto di sciogliere la Camera. Infine, non solo non si è uniformato alle Regioni ordinarie quelle a Statuto speciale, ma si è addirittura rafforzato il loro status subordinando qualsiasi futura modifica al loro stesso assenso. Il voto finale sulla riforma non potrà infine ignorare l'Italicum. Gli effetti del «combinato disposto» di riforma costituzionale e legge elettorale sono potenzialmente troppo dirompenti per essere ignorati. I fautori del “sì” dovrebbero essere i primi a chiedere una profonda modifica dell'Italicum, senza la quale chiunque abbia a cuore gli equilibri costituzionali non potrà che rifiutare la riforma